

RUDOLF STEINER

MACROCOSMO E MICROCOSMO

Il grande mondo e il piccolo mondo.

Domande dell'anima, domande della vita, domande dello spirito

(da O.O. n. 119)

SESTA CONFERENZA

Vienna, 26 marzo 1910

Miei cari amici!

Ieri alla fine della conferenza, in cui abbiamo descritto la vera via mistica più profonda, abbiamo dovuto richiamare l'attenzione sul principale pericolo ad essa collegato per chi, nei tempi antichi in cui non esistevano ancora quei metodi odierni di iniziazione dei quali parleremo più tardi, l'avesse percorsa senza guida. Per darvi un'indicazione più esatta di come fossero grandi queste difficoltà vorrei menzionare questo. Abbiamo visto che i problemi derivano principalmente dal fatto che l'uomo, quando discende nel proprio interno, viene quasi del tutto riempito dalla sua natura egoistica, dal suo io egoistico, in modo che quest'io si risveglia con una forza che metterebbe al servizio dell'io tutto ciò che l'uomo di solito percepisce e può in genere riconoscere, e vedrebbe tutto solo nella colorazione ottenuta da questa luce intensificata dell'anima egoistica. Proprio per tale motivo nell'antica iniziazione la forza del sentimento e della coscienza dell'io doveva venire completamente attenuata; e l'io doveva essere, per così dire, affidato alla guida spirituale, come abbiamo descritto ieri.

Questa diminuzione dell'io era ottenuta innanzitutto in modo che per mezzo della forza che emanava dalla guida spirituale, la coscienza dell'io della persona in questione, che allora doveva essere iniziata, veniva attenuata a un terzo della sua forza abituale. Questo è già molto, moltissimo, poiché possiamo dire che la nostra coscienza nello stato di sonno, quando non è presente un sonno molto profondo, è attenuata all'incirca a un terzo. Negli antichi misteri egizi questa attenuazione veniva sospinta ancor di più. Quel terzo della coscienza veniva ancora ridotto a un quarto, quindi la coscienza era attenuata a un dodicesimo della coscienza abituale, così che l'iniziando alla fine si trovava veramente in uno stato simile alla morte. Per l'osservazione esteriore egli era completamente simile a un morto.

Vorrei però far notare che quegli undici dodicesimi della coscienza¹ non scomparivano nel nulla. Questo non succedeva proprio. Al contrario, attraverso la percezione spirituale si poteva vedere, innanzitutto, quanto fosse intenso l'egoismo umano, poiché con ogni dodicesimo della coscienza umana attenuata dell'io usciva spiritualmente dall'uomo qualcosa che era una parte forte del suo egoismo. E per quanto possa sembrare strano, tuttavia le cose stavano così: per tenere a freno quegli egoismi che sgorgavano dall'uomo, per controllare, in certo qual modo, spiritualmente l'uomo quando egli aveva attenuato il proprio io, alla guida occorrevo dodici assistenti. Questo è uno dei cosiddetti segreti dell'iniziazione superiore dell'antichità. Va qui menzionato soltanto per mostrare quanto l'essere umano trova quando discende nel proprio interno. L'uomo in effetti, se fosse stato condotto senza problemi, abbandonato a se stesso, entro la propria interiorità, si sarebbe comportato così da acquisire qualità dodici volte peggiori di quelle che avrebbe avuto nella vita ordinaria. Queste qualità umane che nella vita abituale vengono repressi o nascoste per convenzione, costumi, abitudini o leggi, con l'iniziazione negli antichi misteri egizi venivano tenute a freno dagli aiutanti del sacerdote di Ermete. Questa, come ho detto, doveva essere solo un'osservazione a margine per consolidare quanto ieri è stato accennato alla fine.

Oggi ci spetta di indicare l'altra via che l'uomo può percorrere, non quando discende nella sua interiorità, quindi, non quando attraversa il momento del risveglio guardandosi all'interno, bensì quando in modo cosciente attraversa il momento dell'addormentarsi e si sofferma in quello stato in cui si trova quando è abbandonato al sonno. Abbiamo visto nelle conferenze precedenti che l'uomo è, in certo qual modo, fluito nel macrocosmo, mentre durante lo stato di veglia diurna è immerso nella sua propria essenza, nel microcosmo. È stato anche menzionato che quanto l'uomo sperimenterebbe se il suo Io si riversasse nel macrocosmo, nell'universo, sarebbe per lui così abbagliante, così sconvolgente che va definita, appunto, una saggia disposizione quella per cui l'uomo addormentandosi, nel momento in cui, qualora la sua coscienza rimanesse desta, sarebbe accecato dal macrocosmo, dimentica tutto, dimentica se stesso, cioè cessa davvero la sua coscienza. Ciò che ora l'uomo può sperimentare, se mantiene fino a un certo grado una specie di

coscienza, l'abbiamo descritto in quell'aprirsi nel macrocosmo che abbiamo chiamato "estasi".

Allo stesso tempo abbiamo però mostrato che quest'estasi è qualcosa per cui l'io sarebbe come assorbito, quasi come una gocciolina di un liquido che viene mescolata a una grande quantità d'acqua. Attraverso l'estasi l'uomo giungerebbe in uno stato che si potrebbe designare come "esser fuori di sé", essendo fuori della propria natura ordinaria. Così questa estasi non può assolutamente venir definita come ciò che grossomodo per l'uomo è desiderabile per penetrare il mondo del macrocosmo, poiché egli perderebbe se stesso; il suo Io smetterebbe di governarlo. Tuttavia nelle antiche epoche, particolarmente nelle regioni europee, vi era proprio uno stato, che si può paragonare all'estasi, in cui veniva posto colui che doveva esser iniziato ai misteri del macrocosmo, uno stato che era simile all'estasi. Oggi questo non è più possibile, ma nei tempi antichi, specialmente nelle aree nordiche e occidentali dell'Europa, anche nelle nostre regioni, era proprio adeguato all'evoluzione degli uomini che vi risiedevano essere condotti mediante una specie di estasi nei segreti del grande cosmo. Ma in tal modo essi erano anche esposti a ciò che si potrebbe chiamare "perdita dell'io". Tuttavia quella condizione non era così pericolosa per gli uomini di allora, poiché essi erano carichi di una certa sana forza primigenia elementare e, riguardo alla loro originaria forza animica, non erano così deboli come l'umanità attuale per la sua estrema intellettualità. Così come quegli uomini si presentavano, avevano tutti quei sentimenti intensificati, potevano sopportare le speranze della primavera, il giubilare dell'estate, la malinconia dell'autunno e i brividi della morte dell'inverno² e tuttavia conservavano fino ad un certo grado il loro Io.

Si dovevano però prendere delle precauzioni per quelli che dovevano diventare maestri per l'umanità odierna, affinché l'iniziazione, il portar dentro nel macrocosmo potesse effettuarsi anche in un modo diverso. Potremo comprendere quanto ciò fosse importante, se ci immaginiamo che la cosa principale in quella vita fuori nel macrocosmo era la perdita dell'io. L'io diventava sempre più debole; l'uomo alla fine arrivava a una condizione in cui si smarriva come entità umana.

Che cosa doveva accadere perché l'uomo non si perdesse? Gli doveva esser conferita proprio quella forza che si definisce come forza dell'Io. La forza che diventava più debole nella propria anima, la forza dell'Io, questa doveva essere fornita da fuori. E ciò avveniva per il fatto che quei misteri nordici si svolgevano sempre in modo tale che l'iniziando riceveva il sostegno degli assistenti che aiutavano la guida spirituale iniziatrice. Una guida spirituale doveva esserci, ma dovevano esserci anche degli aiutanti che la coadiuvavano. E questi si formavano nel modo seguente. Degli uomini venivano particolarmente educati e preparati in modo che uno di essi, ad esempio, vivesse molto intensamente quelle sensazioni ed esperienze interiori che si attraversano quando ci si abbandona completamente a ciò che si può chiamare la natura germogliante della primavera. Prima è stato detto che l'iniziando non poteva sperimentare da sé questo sentimento in grado abbastanza forte. Perciò vi venivano educati appositamente degli uomini che dovevano mettere tutte le loro forze animiche al servizio di quei misteri nordici in modo da rinunciare a tutto il resto, quindi a quanto autunno, estate e inverno fanno vivere. Essi dovevano dedicare tutte le loro forze dell'anima per sperimentare nel sentimento il carattere peculiare della natura primaverile germogliante. Altri uomini venivano predisposti a sperimentare la piena vita dell'estate, altri la tristezza dell'autunno e altri ancora i brividi della morte dell'inverno.³ Veniva dunque ripartito su varie persone ciò che un uomo può sperimentare nel corso dell'anno. Da questa educazione risultavano degli uomini che avevano temprato e rafforzato il loro Io nel modo più diverso. Grazie al fatto di aver rinunciato a tutto il resto,⁴ di aver quindi rinforzato questo Io in modo unilaterale, essi avevano forza-*Io* in abbondanza. E per mezzo di certe norme venivano messi in relazione con l'iniziando in modo da donargli la loro forza-*Io* esuberante, così che questa affluisse su di lui. Pertanto, l'iniziando, che doveva attraversare il corso dell'anno, lo sperimentava in modo tale da venir condotto a certe conoscenze superiori del macrocosmo, mentre affluiva al suo Io la forza-*Io* del sacerdote iniziatore e dei suoi assistenti. Si riversava nell'anima dell'iniziando ciò che gli altri potevano cedergli.

Se si vuole comprendere tale processo, ci si deve poter formare un concetto dello spirito di dedizione e di abnegazione con cui si lavorava in quegli antichi tempi nei misteri. Di quella dedizione, di quello spirito di sacrificio non se ne trova molto nel mondo esoterico odierno. Un tempo vi erano uomini volontariamente dediti a sviluppare⁵ e rafforzare unilateralmente il loro Io per cederne la forza a uno che doveva essere iniziato e poter apprendere da lui quanto egli aveva sperimentato, mentre saliva a un'estasi; ma ora non si trattava più di estasi, poiché gli erano affluite forze dell'io altrui, bensì di un'ascensione cosciente nel macrocosmo.

Erano necessari dodici individui, tre della primavera, tre dell'estate, tre dell'autunno e tre dell'inverno, che trasmettevano forze dell'Io diversamente sviluppate all'iniziando, il quale si innalzava in tal modo a vivere nei mondi superiori e poi, a partire dalle esperienze che lì faceva, poteva comunicare come ciò appare nei mondi superiori. Nei misteri vi era un tale collegio di dodici uomini che cooperavano con la loro forza per creare un iniziato che si familiarizzasse col macrocosmo, e il ricordo di questo fatto è ancora presente in

varie società, che si trovano oggi naturalmente in decadenza, le quali di regola mostrano anche una comunità di dodici membri con certe funzioni. Ma tutto ciò non è che un ultimo e per di più equivoco ricordo di quanto esisteva negli antichi tempi nell'iniziazione dei misteri nordici.

Quando l'uomo così si familiarizzava col macrocosmo con una forza dell'Io mantenuta artificiosamente, saliva veramente nei mondi superiori. Il primo mondo che egli doveva attraversare era quello che si mostrerebbe all'uomo se, addormentandosi, non perdesse la coscienza. Per capirci perfettamente a questo riguardo, vogliamo un po' prendere in considerazione questo momento dell'addormentarsi, come prima quello del risveglio. In effetti l'addormentarsi è proprio un innalzarsi a vivere nel macrocosmo. Nell'abituale vita normale possono entrare particolari condizioni abnormi con cui l'uomo arriva ad avere una certa coscienza del processo dell'addormentarsi. Quando ce l'ha, gli si mostra pressappoco quanto segue. Egli sente una specie di beatitudine. Può distinguerla molto bene dalla sua coscienza diurna. È un divenire più leggero, un librarsi, come un crescere fuori di sé. Ma tale momento è collegato a una certa tormentosa sensazione del ricordo di difetti e debolezze nella vita inerenti al carattere. Ciò che qui riemerge come un tormentoso ricordo di difetti personali è un riflesso molto attenuato del sentimento che l'uomo ha, come abbiamo già descritto, quando passa davanti al piccolo Guardiano della soglia e percepisce come egli sia imperfetto con la sua piccola anima di fronte alle grandi realtà ed entità del macrocosmo. Segue poi una specie di sussulto. È l'uscita del vero uomo interiore nel macrocosmo. Sono esperienze rare, ma pur sempre tali che alcune persone hanno quando sono state più o meno coscienti al momento dell'addormentarsi. Ma chi ha solo la coscienza normale comune la perde proprio in quel momento. Tutte le impressioni del giorno – colore, forma, luce, suono e così via – svaniscono dalla coscienza e l'uomo è solo attorniato da tetra oscurità invece che da tutte quelle impressioni. Se l'uomo conservasse la coscienza così come la conserva l'iniziato preparato, nel momento in cui le impressioni diurne scompaiono egli non vedrebbe nulla, cioè egli non avrebbe intorno a sé della nera oscurità, ma percepirebbe ciò che si chiama nella scienza dello spirito il mondo elementare, il mondo degli elementi.

Questo mondo degli elementi è quindi ciò che si nasconde per primo all'uomo che si addormenta. Tanto come l'interno dell'uomo si nasconde al risveglio per il fatto che egli viene subito distolto dalle impressioni del mondo esterno, così all'addormentarsi si nasconde il mondo più vicino che appartiene all'uomo, il primo gradino del macrocosmo, il mondo elementare. L'uomo impara a guardar dentro questo mondo elementare quando sale realmente al macrocosmo nel modo accennato. Questo mondo elementare gli dà innanzitutto una coscienza di come tutto ciò che sta nel nostro ambiente, che vi si dispiega quanto a impressioni percettive sensibili, sia un'emissione, una manifestazione dello spirituale, di come dietro al sensibile risieda lo spirituale. Quando l'uomo percepisce come un iniziando questo mondo elementare, quindi non dormendo nell'incoscienza, non gli rimane più alcun dubbio che dietro il mondo dei sensi vi siano entità spirituali, fatti spirituali. Ma finché l'uomo percepisce solo il mondo sensibile, sogna che dietro a questo mondo fisico-sensibile vi siano ulteriori elementi sensibili astratti di ogni genere, per esempio atomi turbinanti o qualcosa di simile. Di tali atomi vorticosi, si potrebbe dire, di tali atomi di materia spremuti dalle ordinarie percezioni sensibili, non se ne parla neanche per chi penetra nel mondo elementare. Non ciò che ci si rappresenta nel materialismo come materia si trova dietro al colore, dietro al suono e via dicendo, bensì lo spirituale. Tuttavia questo, a quel primo gradino del mondo spirituale in cui ci si addentra, non si mostra ancora nella sua forma come spirito stesso, ma in modo tale che l'uomo non ha davanti a sé delle impressioni spirituali, ma delle altre.⁶ Non è ancora qualcosa che si possa chiamare un vero mondo spirituale in cui dunque si penetra, ma è, in grado rilevante, qualcosa che si deve definire una specie di nuovo velo dei fatti e delle entità spirituali.

Questo mondo elementare ci si mostra così che ad esso sono realmente applicabili le denominazioni scelte da tempo memorabile per il mondo degli elementi. Ciò che lì si scorge si può designare con le parole: il solido, il liquido, l'aeriforme o gassoso e il calore, o terra, acqua, aria, fuoco. Ci rendiamo conto che queste espressioni sono tratte dal mondo sensibile, per il quale sono state coniate. Il nostro linguaggio è del tutto un mezzo di espressione per il mondo sensibile. Quando noi utilizziamo una qualsiasi parola, essa significa questa o quella cosa nel mondo sensibile. Lo scienziato dello spirito deve dunque descrivere i mondi superiori, quindi deve servirsi di parole prese dal linguaggio ordinario, così che egli per tale motivo, soprattutto con queste regioni in cui ora arriviamo, non può parlare che per via di similitudini. Egli può impegnarsi a scegliere le parole in modo che via via una rappresentazione viene suscitata da ciò che viene lì percepito in visione spirituale. Quando vogliamo descrivere questo mondo elementare non possiamo scegliere le espressioni delle cose delimitate che ci circondano nella vita quotidiana, ma dobbiamo scegliere le parole di certe qualità che le cose hanno nella vita quotidiana, qualità che sono sempre comuni a tutta una serie di cose. Altrimenti non ce la caviamo. E qui nella vita di tutti i giorni noi abbiamo certe cose che designiamo solide; ne abbiamo altre che definiamo liquide, altre ancora aeriformi, gassose, e poi conosciamo

anche ciò che percepiamo quando sentiamo la superficie degli oggetti o una corrente d'aria, il calore. Quando durante la vita giornaliera percepiamo attorno a noi, tutte le cose ci si mostrano, come in genere possono anche essere, in tali stati: in stato solido, fluido, aeriforme o gassoso e come calore. Ma un corpo può passare per tutti questi stati. L'acqua, ad esempio, può essere solida come ghiaccio, ma può anche esser liquida, poi, quando il ghiaccio si scioglie, può esser gassosa quando essa evapora. Inoltre tutti questi stati sono compenetrati da ciò che chiamiamo calore. In fondo è così per ogni cosa o essere nel mondo sensibile esteriore.

Nel mondo elementare le cose non stanno così da aver dentro degli oggetti come ci si presentano nel mondo sensibile; in esso abbiamo realmente dentro quanto nel mondo dei sensi sono solo qualità. Noi li percepiamo qualcosa nei cui confronti, per così dire, non si può nulla. Si potrebbe grossomodo descriverlo così: «Con il "solido" mi sta davanti qualcosa, sia esso un essere, sia una cosa, in cui io non posso penetrare; lo posso osservare soltanto girandogli attorno; esso ha ancora un interno e un esterno». Tali entità e cose del mondo elementare si chiamano "terra". Poi ve ne sono altre che si possono denominare con la parola "liquido". Poiché è proprio così: si può guardare nel mondo elementare fino a un certo grado. Si penetra all'interno; si ha così una sensazione simile a quella che si ha nel mondo fisico quando si immerge la mano nell'acqua. Mentre con la "terra" si ha qualcosa contro cui ci si urta come contro qualcosa di duro, ci si può immergere all'interno di queste cose ed entità. Queste, nel mondo elementare, si denominano quindi come acqua. Quando nei libri scientifico-spirituali si parla della terra e dell'acqua, è inteso quanto ho appena descritto, non la terra e l'acqua fisica. L'acqua fisica è solo un simbolo esteriore per ciò che si vede quando si è raggiunto questo gradino dell'evoluzione. Nel mondo elementare l'acqua non è qualcosa che, per così dire, si riversa, che è afferrabile, naturalmente, per i sensi fisici, ma per i sensi superiori dell'iniziato, grazie alla⁷ facoltà di percezione spirituale.

Vi è poi qualcosa che si può paragonare con quanto nel mondo fisico sono cose gassose o aeriformi, e si denomina con "aria" nel mondo elementare. Ed inoltre vi è ciò che si designa come calore o fuoco. Allora dobbiamo anche renderci conto, di nuovo, quando si parla di fuoco elementare che ciò che nel mondo fisico si denomina con la parola "fuoco" non è che un simbolo. Quanto si chiama fuoco nel mondo elementare è già più facile da descrivere rispetto agli altri tre stati. Quegli altri tre si possono descrivere in modo realmente vero solo dicendo che acqua, aria e terra non sono che loro simboli. Il fuoco della vita elementare si lascia descrivere già più facilmente, poiché è affine a ciò che l'uomo conosce come calore animico interiore, quella particolare sensazione di calore che, ad esempio, si percepisce quando ci si trova assieme a una persona amata. Ciò che si riversa allora nell'anima come fuoco, l'ardere di entusiasmo o di gioia, va naturalmente distinto dal fuoco ordinario che brucia le dita quando si tocca. Anche nella vita abituale l'uomo sente che il fuoco fisico è una specie di immagine di questo fuoco animico. Quest'ultimo, che accende il nostro entusiasmo quando veramente ci afferra, è dunque qualcosa che noi conosciamo già meglio degli altri tre stati. E se ci immaginiamo una specie di paragone tra il fuoco esteriore che brucia le dita e quel fuoco animico, qualcosa che, per così dire, sta in mezzo ai due, allora abbiamo una rappresentazione di ciò che si chiama fuoco elementare. Quando l'essere umano, quale iniziando, si innalza nel mondo elementare, sente effettivamente come se gli affluisse qualcosa da certe regioni che lo riscalda intimamente, lo compenetra interiormente di fuoco. Di un altro luogo del mondo elementare egli ha l'impressione che lo riempia di fuoco in misura minore. Ha la sensazione come di trovarsi dentro l'essere suddetto che gli invia il fuoco, egli è unito con lui e sente il proprio fuoco interiore come fuoco dell'entità elementare.

Così dunque vediamo che l'uomo entra in un mondo superiore che gli dà delle impressioni che egli, però, non ha conosciuto prima nel mondo sensibile. È questo mondo elementare quello dinnanzi al quale, per così dire, si chiude la porta, quando ci si addormenta nell'abituale coscienza normale. E deve essere così, poiché l'uomo, come abbiam visto, penetrandovi, fluisce completamente in questo mondo elementare; egli lì è dentro in tutto. Ma egli, per il fatto di fluire in quel mondo, vi porta dentro il suo proprio essere. Egli perde il suo Io; esso si riversa entro quel mondo. Ciò che non è Io, le sue qualità astrali, le sue brame e passioni, il suo senso di verità o di falsità, tutte le caratteristiche animiche, l'uomo le porta in questo mondo; il proprio Io lo perde. Ma l'Io è appunto quello che nella vita ordinaria ci tiene a freno, che apporta ordine e armonia nel nostro elemento astrale. Mentre l'Io si smarrisce, tutti i possibili istinti, brame e passioni che l'uomo ha ancora nell'anima si fan valere in modo disordinato ed ora compenetrano quegli esseri che egli trova nel mondo elementare. L'uomo non solo si compenetra di tutto quello che là fuori sperimenta, ma di sé porta effettivamente dentro gli esseri del mondo elementare ciò che egli stesso ha nella propria anima. Questo portar dentro è una realtà; le cose non stanno pressappoco così che l'uomo si rappresenti semplicemente questo, ma in modo che, se ha ad esempio una cattiva qualità, egli la trasmette veramente a un essere corrispondente del mondo elementare; essa si trova poi dentro quell'essere. Se l'uomo ha dunque una particolare cattiva qualità, viene attirato da un essere del mondo elementare che si sente attratto proprio da

quella qualità. Con la perdita dell'io l'uomo, uscendo nel macrocosmo, riverserebbe dunque tutto il suo essere astrale su tali entità che permeano il mondo elementare⁸ come entità malvagie. E la conseguenza di ciò sarebbe che l'essere umano, poiché si incontra con questi esseri, ma è più debole di loro – perché egli ha sì perso il suo io, ma questi hanno un io forte –, porta loro nutrimento con le sue qualità, per cui essi lo ricompenserebbero in senso negativo. Egli li alimenta addirittura col proprio essere astrale, ma essi gli danno, in particolare, ciò che appartiene loro delle sue qualità; e il fatto che egli abbia vissuto in loro si mostra, quando al risveglio ritorna il suo io, in una rafforzata tendenza alla cattiveria, al male.

Vediamo così che è una saggia disposizione il fatto che l'uomo perda la coscienza quando entra nel mondo elementare e che non vi si inserisca col suo io, ma ne venga protetto nel normale sonno. Per questo colui che, negli antichi misteri, era condotto nel mondo elementare, veniva prima preparato con cura, mentre gli venivano somministrate delle forze dagli aiutanti dell'iniziatore, prima di entrare in quel mondo. Tale preparazione imponeva dapprima all'iniziando delle forti prove con cui egli diventava soprattutto capace della forza morale di superamento. A questo si teneva particolarmente. In modo simile a come nel mistico in erba si teneva alla qualità dell'umiltà, in chi voleva viverci fuori nel macrocosmo si teneva in modo particolare che egli fosse temprato nella forza del superamento interiore. Perciò un uomo che doveva essere ammesso a tale iniziazione dei misteri veniva sottoposto a delle prove, per superare ogni possibile avversità della vita già nell'esistenza fisica. Sul cammino veniva esposto a forti pericoli per rinforzare la sua volontà attraverso il loro superamento. Egli doveva divenire un vincitore con un'anima più forte e preparato, quando gli si fossero fatte incontro quelle entità, ad essere abbastanza forte da non subire tentazioni, da poterle respingere e da non perdersi in loro. Chi veniva educato al coraggio e al superamento era ammesso a tali misteri.

Ancora una volta va detto tra parentesi che nessuno ha bisogno di spaventarsi per la descrizione di questi misteri, poiché tali cose ora non vengono più coltivate, ora non sono neanche più necessarie, poiché sono possibili cammini diversi. Ma comprenderemo molto meglio anche tutta la portata del metodo moderno di iniziazione, se avremo descritto dapprima ciò che un tempo molti, molti uomini hanno attraversato per cimentarsi col microcosmo, per diventare in tal senso iniziati del macrocosmo.

Poi, quando l'iniziando, dopo aver fatto tali esperienze per più lungo tempo, era diventato capace di riconoscere che tutto ciò che poteva percepire nel mondo esteriore dei sensi, terra, acqua, aria e fuoco, era la manifestazione di entità spirituali che vi stanno dietro, quando egli aveva imparato a distinguere queste cose, ad orientarsi nel mondo elementare, allora poteva progredire di un gradino, veniva portato a conoscere come appare ciò che sta dietro a quegli elementi del mondo elementare. Ed egli così era condotto nel vero mondo spirituale. Nel mondo spirituale che si trova dietro a quello elementare, in questo mondo spirituale, a cui si matura dopo aver imparato a conoscere per un certo tempo il mondo elementare, in modo da acquisire capacità di discernimento in esso, si sperimenta ora – questo può di nuovo solo esser descritto come una comunicazione delle esperienze degli iniziati –, che vi sono effettivamente delle entità che risiedono dietro al nostro mondo sensibile e dietro al mondo elementare. Ma queste entità, nel cui mondo ci si familiarizza, sono completamente dissimili dagli esseri che conosciamo quali quelli come noi, come uomini. Mentre gli uomini vivono insieme sulla Terra in ordini sociali, in determinate condizioni sociali, perfette o imperfette, l'iniziando si ambienta in un mondo spirituale in cui vi sono entità spirituali che ovviamente non hanno un corpo esteriore, ma stanno in reciproco rapporto fra di loro con ordine e armonia. E all'iniziando veniva mostrato che quanto vi era di ordine e armonia in quel mondo spirituale, egli poteva comprenderlo soltanto se prendeva il mondo dei corpi celesti, soprattutto i movimenti dei pianeti nel nostro sistema solare, come un'espressione esteriore delle azioni delle entità spirituali. Attraverso il modo in cui si dispongono i pianeti verso il Sole e in cui si comportano nei loro movimenti e posizioni l'uno verso l'altro, essi esprimono ciò che compiono le entità del mondo spirituale.

Abbiam detto in una conferenza precedente che si può considerare il mondo del nostro sistema solare come un grande orologio universale. Come con un orologio dalla posizione delle lancette si può desumere che succede qualcosa al di fuori dell'orologio su cui esse indicano, così si può dedurre dal rapporto delle posizioni delle stelle fra di loro che qualcosa vi sta dietro. Chi guarda un orologio e dice che ora è non gli interessa naturalmente la posizione delle lancette, bensì quello che essa indica, ad esempio, se è l'ora in cui a Vienna succede qualcosa o se è ora di andare al lavoro. La posizione delle lancette dell'orologio è dunque l'espressione di qualcosa che si trova dietro. Così anche nel sistema solare, in questo possente orologio cosmico, possiamo vedere l'espressione di processi ed entità spirituali che vi stanno dietro.

L'iniziando impara a conoscere ora le entità spirituali e le loro azioni. Questo reale mondo dello spirito che sta dietro il nostro mondo solare viene meglio compreso se lo si descrive con denominazioni prese dall'ordinamento del nostro sistema solare, poiché con ciò si ha un simbolo esteriore di questo mondo spirituale. Per il mondo elementare i simboli vanno presi dal mondo terrestre, da cose terrene che sono

intorno a noi, aria, acqua e così via. Ma per il mondo dello spirito ne devono servire altri, che portiamo giù dal cielo stellato. E possiamo vedere che il paragone con l'orologio, anche in senso più profondo, non è nemmeno così assurdo.

Come l'acqua fisica è un simbolo, un'espressione per quanto designiamo come "acqua" nel mondo elementare, così il nostro sistema solare è un'espressione dell'attività delle entità spirituali che indichiamo con i nomi dei nostri pianeti e delle costellazioni dello zodiaco. Se prendiamo le dodici costellazioni zodiacali e consideriamo l'orbita dei sette pianeti – dei rimanenti verrà detto ancora –, come uno si ponga davanti a questa costellazione, l'altro davanti a quella, vediamo nell'orbita dei pianeti le azioni delle entità spirituali e nelle dodici costellazioni dello zodiaco le stesse entità spirituali. Allo stesso modo come nel sistema solare noi distinguiamo i pianeti che si muovono e le costellazioni che stanno dietro come in quiete, così possiamo rappresentarci il mondo delle entità spirituali e le loro azioni come dodici gruppi di esseri la cui attività si esprime nel procedere dei pianeti. Ma non possiamo considerare tutto questo esternamente. Quando descriviamo le costellazioni nello zodiaco non possiamo prenderle come le stesse entità spirituali; in tal modo si rimane ancora sempre all'elemento esteriore. Anche le stesse costellazioni non sono che un'espressione dei mondi superiori e delle elevate entità che vi operano. Queste entità si esprimono nel numero dodici e ciò che si riferisce alle loro azioni si esprime nel numero sette. Non bastano solo i nomi delle dodici costellazioni per le entità spirituali che vi stanno dietro. Tali entità, i cui nomi sono cambiati nelle diverse regioni ed epoche, nel cristianesimo esoterico erano chiamate Serafini, Cherubini, Troni e Dominazioni, Virtù, Potestà o Kyriotetes, Dynamis, Exusiai. Queste sono sei; poi vengono i Principati o Spiriti della personalità, le Archai, quindi gli Arcangeli e gli Angeli. Il decimo gradino è l'uomo al suo attuale livello evolutivo. Ma l'essere umano si svilupperà ulteriormente e raggiungerà in futuro livelli che hanno già raggiunto le altre entità. Così formerà anche l'undicesimo e il dodicesimo gradino.⁹ Questi dovrebbero essere aggiunti in modo che avremmo dodici gradini di entità.

Volendo descrivere il mondo spirituale, si dovrebbe dunque attribuire la realizzazione del mondo a dodici entità nel loro reciproco cooperare. Se si vuole descrivere ciò che esse compiono, questo dovrebbe avvenire con espressioni prese dai rapporti spaziali delle immagini zodiacali e dei movimenti planetari, poiché le orbite dei pianeti significano le azioni di queste entità spirituali.

Tali entità cooperano nel tempo. Supponiamo che gli spiriti che chiamiamo Spiriti della volontà o Troni collaborino con gli Spiriti della personalità. Allora causano ciò che noi chiamiamo antico Saturno. Attraverso la cooperazione ancora di altre entità sorge ciò che denominiamo antico Sole, attraverso ancora delle altre ciò che designiamo come antica Luna. Con ciò noi esprimiamo le azioni di quelle entità. Se vogliamo descrivere questo come appare a colui che si cimenta col macrocosmo, dobbiamo in primo luogo descrivere le entità del mondo spirituale, le gerarchie, in secondo luogo le loro azioni che trovano espressione tramite il percorso dei pianeti, e in terzo luogo va aggiunto ancora come esse si rivelano entro il mondo elementare che abbiamo descritto con i termini tratti dal mondo fisico-sensibile: fuoco, aria, acqua, terra. Questa si chiama anche evoluzione planetaria.

Se apriamo il mio libro *La scienza occulta* al capitolo "L'evoluzione del mondo e dell'uomo" vediamo questo percorso esattamente descritto. Vi troviamo descritte le entità, le gerarchie superiori che nello spazio hanno il loro simbolo nelle immagini dello zodiaco; con le espressioni che si riallacciano ai pianeti abbiamo descritto ciò che sono le loro azioni e abbiamo descritto il loro operare entro il mondo elementare. Qui ora troviamo la ragione più profonda a partire dalla quale quel capitolo è descritto in tal modo. Solo non si può credere, se qualcuno descrive solo un simbolo, se dunque egli, ad esempio, parla delle immagini dello zodiaco invece delle gerarchie, che egli con questo abbia fatto già qualcosa. Chi veramente vuol descrivere qualcosa, deve risalire alle entità; poiché descrivere soltanto lo spazio celeste con le costellazioni sarebbe lo stesso che se si descrivesse l'esterno di un orologio. Ma descrivere ciò che vi sta dietro come mondo spirituale vuol dire trasporre nello scientifico-spirituale, descrivere proprio com'è stato appena caratterizzato. Con ciò ho tentato di darvi una specie di filo conduttore per ogni descrizione del mondo spirituale tenuta in perfetto stile a come si presenta grazie a una reale uscita nel macrocosmo.

Tuttavia questa vita fuori nel macrocosmo può ancora andare oltre; infatti con tutto quello che abbiamo appunto descritto quale mondo spirituale, il macrocosmo non è ancora esaurito; si può salire a mondi ancor più elevati. Solo che, naturalmente, più in alto si sale e più diventa difficile darne delle rappresentazioni; perciò è necessario, volendo dare una rappresentazione di un mondo ancora più alto, farlo in un modo diverso. Del mondo ancor più elevato a cui ci si può innalzare, varcando il mondo spirituale, possiamo farci un concetto nel modo seguente. Quando descriviamo l'essere umano così come ci sta dinnanzi, possiamo dire che egli poteva aver origine solo per il fatto che vi sono questi altri mondi. Soltanto un fantastico materialista può credere che l'uomo un giorno si fosse potuto combinare assieme dalla nebulosa cosmica di Kant-Laplace! In tal caso non avrebbe potuto risultare nient'altro che un automa umano. Il modo come

l'uomo si presenta è stato possibile solo grazie al fatto che egli si è sviluppato a partire dall'intero universo, non solamente dal mondo fisico-sensibile, ma soprattutto dal mondo spirituale. L'uomo è nato a partire dal mondo spirituale.

Se prendiamo in considerazione i mondi che ci stanno attorno, abbiamo dapprima il nostro mondo fisico-sensibile. Così come percepiamo questo, altrettanto percepiamo anche il corpo fisico dell'uomo. Ieri abbiamo imparato a conoscerlo, in un modo preciso, dall'interno. Con la coscienza ordinaria lo si percepisce solo dall'esterno, poiché il corpo fisico dell'uomo appartiene assolutamente al mondo che vediamo con gli occhi e percepiamo all'esterno con i nostri sensi. A quale mondo appartiene ciò che risiede più profondamente nell'uomo, ossia l'articolazione invisibile della sua natura? Tutto ciò che sono elementi costituzionali invisibili della natura umana appartiene ai mondi superiori. E proprio come, guardando un uomo, si vede soltanto l'elemento esteriore sensibile, così anche del grande mondo esterno si vede soltanto il lato sensibile esteriore e non quei mondi sovrasensibili di cui due, il mondo elementare e quello spirituale, sono stati appena descritti. Ma l'essere umano è anche articolato, con la sua organizzazione interiore, a partire da questi mondi. Tutto ciò che riguarda soprattutto l'uomo, anche il suo elemento corporeo esteriore, è stato possibile, però, solo per il fatto che certi suoi arti invisibili di natura spirituale lavorano su di lui. Al corpo fisico umano non lavora soltanto un corpo eterico o vitale. Se vi lavorasse solo tale elemento, egli sarebbe una pianta, perché la pianta ha nel corpo fisico, così come la vediamo, corpo fisico e corpo eterico o vitale. Ma poiché l'essere umano non è una pianta, non possiede solo un corpo eterico o vitale e un corpo fisico, ma oltre a questi un terzo elemento, il corpo astrale. Però anche l'animale ce l'ha. Se l'uomo avesse solo questi tre arti, sarebbe un animale. Poiché egli possiede anche il proprio Io, va ben oltre queste creature inferiori dei tre regni di natura, regno minerale, vegetale e animale. Ma tutto ciò che è costituito dagli arti superiori della natura umana lavora ancora al corpo fisico dell'uomo. Quest'ultimo non potrebbe essere così com'è, se non avesse questi elementi superiori. Una pianta sarebbe un minerale se non avesse alcun corpo eterico o vitale. L'uomo non avrebbe un sistema nervoso se non avesse un corpo astrale, e non potrebbe essere un essere con camminata eretta e con un cervello pensante se non avesse un Io. Se egli non avesse dai mondi superiori i suoi arti costitutivi invisibili, non potrebbe venirci incontro questo essere formato così quale egli è.

I differenti arti dell'organizzazione umana sono però formati a partire dai diversi mondi spirituali. Se vogliamo comprendere questo, possiamo, meglio di tutto, ricordarci di una bella massima di Goethe che esce da una più profonda saggezza universale: "L'occhio è formato alla luce per la luce".¹⁰ Vi è oggi una filosofia, che si riallaccia a Schopenhauer ed anche a Kant, che vorrebbe spiegare l'intero mondo come fosse una rappresentazione dell'uomo e mette in rilievo soprattutto il fatto che senza l'occhio non percepiremmo nessuna luce e vi sarebbero tenebre intorno a noi. Certamente è qualcosa di vero; ma non conta soltanto che una cosa sia vera, ma importante è che le verità che ci si fanno incontro nella vita sono sempre verità unilaterali e, se non vi aggiungiamo le altre cose che soltanto la rendono una piena verità, allora ci smarriamo proprio, a volte, più di tutto con le nostre verità. Poiché la cosa peggiore non è quando l'uomo sbaglia, quando dice qualcosa che non è giusto; in tal caso già il mondo lo rimette a posto. Ma quando egli reputa una verità parziale come fosse assoluta e vi permane nell'idea, allora si lascia fuorviare da essa. Dunque è una verità, ma unilaterale, dire che senza l'occhio non possiamo vedere la luce. Però è altrettanto vero che, se il mondo fosse stato sempre pervaso di oscurità, gli occhi non si sarebbero mai formati. Poiché l'occhio è qualcosa che è stato tirato fuori dalla corporeità non ancora differenziata. Possiamo vederlo dal processo inverso. In certi animali che dovettero vivere in grotte buie,¹¹ gli occhi si atrofizzarono; tali animali persero la vista. Da un lato è vero che senza gli occhi non possiamo vedere la luce, ma dall'altro è anche vero che l'occhio è realmente formato dalla luce per la luce. Nelle verità è sempre importante che non le si consideri solamente da un lato, ma anche dagli altri. E la maggior parte dei filosofi risente proprio dell'errore non di dire il falso – molti non possono essere confutati, perché dicono appunto la verità –, ma di dire delle verità parziali, considerate solo da un lato e non anche dagli altri. Se prendiamo in senso corretto la frase "l'occhio è formato dalla luce per la luce", potremo dirci che, quindi, nella luce deve trovarsi qualcosa che ha sviluppato l'occhio soltanto da un organismo che non l'aveva ancora. Dietro la luce sta dunque nascosto qualcosa di ancora superiore; per così dire, la forza plasmatrice degli occhi si trova dentro ogni raggio solare.

È stato detto questo affinché possiamo riconoscere che in tutto ciò che ci attornia è davvero nascosto quanto ci ha prodotto. Poiché allo stesso modo come i nostri occhi sono formati da qualcosa che è dentro la luce, così tutti i nostri organi sono plasmati da qualcosa che sta a fondamento di tutte le cose, di cui noi non vediamo che la superficie esteriore.

Orbene, l'uomo ha qualcosa che si può chiamare intelletto. Egli possiede intelletto, intelligenza. Nella vita fisica egli può servirsi di questo intelletto, di questa intelligenza, per il fatto di avere uno strumento adeguato, il cervello. Come egli ha l'occhio per vedere, così dispone di uno strumento per sviluppare

l'intelletto nel mondo fisico, per poter pensare. Beninteso, parliamo ora del pensare nel mondo fisico-sensibile, non di ciò in cui si trasforma il nostro pensare quando con la morte ci liberiamo del corpo, ma di come noi pensiamo qui sulla Terra, attraverso lo strumento del cervello.

Quando noi ci svegliamo al mattino, vediamo la luce grazie agli occhi; dietro la luce vi sta qualcosa che ha formato i nostri occhi. Noi pensiamo attraverso lo strumento del cervello; dunque dev'esserci qualcosa nel mondo che ha dapprima plasmato questo cervello così da poter essere uno strumento per il pensare nel mondo fisico. È quanto vogliamo porci esattamente davanti all'anima. Il cervello è un organo del pensare per il mondo fisico, ma dovette prima diventare tale a partire dalla forza che si manifesta esteriormente nella nostra intelligenza. Come la luce che percepiamo con gli occhi è una forza plasmatrice oculare, così vi è qualcosa che forma il nostro cervello, qualcosa che è forza plasmatrice cerebrale. Il nostro cervello è costruito a partire dal mondo spirituale. L'iniziando impara a conoscere che, se vi fossero solo il mondo elementare e il mondo spirituale, non avrebbe mai potuto formarsi ciò che è l'organo dell'intelligenza umano. Certamente il mondo dello spirito è elevato, un mondo notevolmente alto; ma a partire da un mondo ancor più elevato devono affluire all'uomo le forze che hanno formato qui nel mondo fisico il suo organo fisico del pensare, affinché si possa manifestare esternamente, in questo mondo, ciò che chiamiamo intelletto, intelligenza.

La scienza dello spirito¹² non a torto ha espresso questo limite divisorio del mondo spirituale, che abbiamo appena descritto quale mondo delle gerarchie, in simbolo, attraverso la parola "cerchio animale" o "zodiaco".¹³ Poiché, se esistessero soltanto questi mondi, avremmo l'essere umano davanti a noi solo al punto da non essere ancora una creatura intelligente, egli sarebbe, per così dire, a livello dell'animalità. Affinché l'uomo potesse diventare questo essere che cammina con postura eretta, pensa col cervello e sviluppa intelligenza, era necessario l'afflusso di forze superiori, di forze che risiedono in un mondo ancora oltre il mondo descritto come spirituale. E qui saliamo a un mondo che nella scienza dello spirito viene denominato con una parola oggi molto abusata; ma in epoche passate – e non occorre proprio ritornare molto indietro – aveva ancora il suo significato originale. Ciò che l'uomo sviluppa qui nel mondo fisico quando pensa, si chiama intelligenza. Ciò che quali forze, quali realtà vivono in un mondo ancora più elevato di quello spirituale, quanto vi affluisce giù attraverso il mondo spirituale ed elementare per formare il nostro cervello, si chiamava sempre, nella scienza dello spirito, "mondo della ragione". È quel mondo in cui vi sono delle entità spirituali capaci di operare con la loro possente forza giù nel mondo fisico, per produrvi un'immagine ombra dello spirituale nell'attività intellettuale dell'uomo.

Vedete come è diventato misero il nostro linguaggio! La parola "ragione" nell'epoca del materialismo è stata molto abusata. Prima di quest'epoca nessuno avrebbe impiegato quella parola per il pensare nel mondo fisico. In tal caso si sarebbe parlato di "intelligenza", di "intelletto". Di ragione si è parlato quando gli iniziati, attraverso il mondo spirituale, si sollevarono vivacemente a un mondo ancora più alto e qui percepivano, discernevano direttamente un mondo elevato che risiede ancora oltre il mondo spirituale.¹⁴ "Ragione" (*Vernunft*) nella lingua tedesca è in relazione con "percepire e apprendere" (*Vernehmen*),¹⁵ con ciò, dunque, che a partire da un mondo più elevato del mondo spirituale viene direttamente guardato, "percepito e appreso".

Con questo ci siamo innalzati, in modo particolare, a un mondo ancor più elevato di quello che potevamo designare come spirituale. Abbiamo quindi esaurito quello per cui abbiamo ancora un simbolo nell'uomo. Un simbolo molto pallido del mondo della ragione l'abbiamo nell'intelletto umano. In quel mondo dobbiamo cercare i capisquadra, per così dire, i costruttori¹⁶ del nostro organo dell'intelletto.

Se vogliamo raggiungere un mondo ancora superiore, possiamo comunque parlarne solo se ci eleviamo a una facoltà spirituale ancora più alta, a una capacità spirituale che oltrepassa i limiti dell'intelletto fisico-sensibile. Abbiamo visto che la forza che proviene dal mondo della ragione ha edificato nell'essere umano l'organo dell'intelletto, il cervello. Sappiamo, però, che l'uomo possiede una facoltà ancora superiore rispetto all'intelletto, cioè la capacità della coscienza chiaroveggente. Allora possiamo chiedere: «Non deve anche questa facoltà essere espressione o simbolo di forze che provengono da mondi corrispondenti ancora più elevati?».

Nel metodo scientifico-spirituale di cui noi parleremo ancora dettagliatamente, il primo gradino di questa coscienza che può essere sviluppata come coscienza chiaroveggente si chiama coscienza immaginativa. È una specie di coscienza di immagini. Tale coscienza di immagini, la coscienza immaginativa, rimane a lungo una mera immaginazione, una semplice fantasia, quando quaggiù non viene realmente plasmato, da un mondo superiore, l'organo di questa coscienza di immagini, della coscienza immaginativa, così come il cervello quaggiù è stato formato, dal mondo della ragione, quale organo del pensare umano. Nel momento in cui diciamo che nel mondo esiste una coscienza chiaroveggente, dobbiamo anche dire che vi deve essere, quindi, un mondo da cui affluiscono le forze per l'organo della

chiaroveggenza. Questo mondo si chiama nella scienza dello spirito “mondo degli archetipi”.¹⁷ Quanto ci può apparire come immaginazione davanti agli occhi è un’immagine del mondo archetipico.

In tal modo abbiamo quattro mondi superiori verso cui possiamo salire di gradino in gradino: il mondo elementare, il mondo spirituale, il mondo della ragione e quello degli archetipi. Da domani andremo a descrivere questi mondi superiori, soprattutto il mondo della ragione, e quindi potremo passare a una descrizione del metodo che va impiegato nel senso della nostra attuale formazione, quando le forze devono essere veramente portate giù dal mondo degli archetipi, per arrivare, nel senso della vita spirituale odierna, a ciò che si chiama coscienza chiaroveggente.

SOMMARIO

Esperienze iniziatiche del discepolo nei misteri nordici. Pericoli della via estatica: perdita dell'io. Pericoli della via mistica: rafforzamento dell'io egoistico. Metodi per il rafforzamento della forza dell'io. Preparazione del discepolo dei misteri con esercizi di forza di volontà e capacità di discernimento. Il rivelarsi di entità spirituali nel mondo elementare (fuoco, acqua, aria, terra). Il mondo spirituale: zodiaco e pianeti. Il mondo della ragione; il mondo degli archetipi.

NOTE

-
- ¹ Nei tre manoscritti c'è: "... questa forte coscienza dell'io non scompariva per nulla."
- ² Nel II e III m. c'è: "... il morire dell'autunno e il cristallizzarsi dell'inverno...".
- ³ La frase nel testo, più conseguente a quanto già detto in precedenza da Steiner, proviene dal I m. Negli altri due manoscritti invece vi è: "Altri uomini venivano predisposti a sperimentare la piena vita dell'estate, altri *quella* dell'autunno e altri ancora *quella* dell'inverno". Nel testo dell'ed. GA vi è invece un'accentuazione della "piena vita" in tutte le stagioni: "Altri uomini venivano predisposti a sperimentare la piena vita dell'estate, altri *la piena vita* (?) dell'autunno e altri ancora *quella* dell'inverno".
- ⁴ "Grazie al fatto di aver rinunciato a tutto il resto..." c'è nei tre manoscritti, ma non nel testo dell'ed. GA.
- ⁵ "... a sviluppare..." c'è nei tre manoscritti.
- ⁶ Nel I m. (p.7, r. 5) c'è: "...così che l'uomo non ha davanti a sé i fatti spirituali, ma delle altre impressioni". Nel II m. (p.7, r. 1): "...così che l'uomo tuttavia non ha davanti a sé le impressioni, ma dell'altro". Nel III m. (p. 4, r. 4): "...così che l'uomo tuttavia non ha davanti a sé le impressioni che ha davanti a sé durante il giorno, ma dell'altro".
- ⁷ "Durch" (grazie a, attraverso) nel II e III m.; "für" (per) nell'ed. GA. Nel I m. vi è invece: "... afferrabile per quei sensi che si aprono nello spirituale."
- ⁸ Nel I m. c'è: "... mondo astrale ...".
- ⁹ Quest'ultima frase c'è nel II m.
- ¹⁰ «L'occhio è debitore alla luce della sua esistenza. Da organi animali indifferenti la luce si crea un organo che divenga il suo uguale, e così l'occhio si forma alla luce per la luce, affinché la luce interna muova incontro a quella esterna» (*La Teoria dei colori*, Parte didattica, Introduzione, Il Saggiatore, Milano 1979, p. 11).
- ¹¹ Vedi Charles Darwin (1809-1882) *L'origine delle specie per selezione naturale*, cap. V, "Leggi delle variazioni. Effetto dell'uso e non-uso degli organi".
- ¹² Solo nel II m. vi è: "La scienza occulta...".
- ¹³ Da notare che la parola tedesca "Tierkreis" (zodiaco) letteralmente significa "cerchio animale".
- ¹⁴ Nel I m. la frase (p. 17, r. XI) è: "Di ragione si parlava soltanto quando si voleva alludere ad un mondo superiore oltre il nostro mondo spirituale". Nel II m. (p. 16, r. IV) e anche nel III m. (p. 8, r. XLI) vi è: "Aveva la ragione chi era salito con fatica in un mondo superiore e lì aveva *percepito-appreso* (*vernommen*) direttamente".
- ¹⁵ Nella lingua tedesca *Vernehmen* significa percepire, udire, apprendere, venir a sapere, interrogare.
- ¹⁶ *Die Bauleute* sono gli operai, gli edili, i muratori; così riportano i tre manoscritti e l'ed. GA e quindi ho tradotto con "costruttori". Ma la pronuncia è abbastanza simile a *die Bauleiter*, che sarebbero i *direttori dei lavori* (di costruzione); tanto più che prima si parla di *Werkmeister*, capireparto, capitecnici.
- ¹⁷ In tedesco *die Welt der Urbilder* si può tradurre anche come "il mondo delle *immagini primordiali*".

Traduzione di Felice Motta dalla terza edizione tedesca di *Makrokosmos und Mikrokosmos - Die große und die kleine Welt Seelenfragen, Lebensfragen, Geistesfragen*, Rudolf Steiner Verlag, Dornach 1988, in linea con tre manoscritti originali trovati nel sito internet www.steiner-klartext.net. Con il contributo di Letizia Omodeo.